1. Partire dalla Costituzione: siamo davvero «sovrani»?

Costituzione della Repubblica italiana

Art. 1

L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.

La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.

Art. 49

Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale.

Art. 67

Ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato.

Art. 118, ultimo comma

Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà.

2. Gli antichi: la democrazia come forma di governo

- **Erodoto, *Storie* III, 80-82 (il dibattito sulle costituzioni)**
- **Aristotele, *Politica* III, 7 - 8 (le forme di governo rette e deviate)**

Erodoto, *Storie*

Dopo che il tumulto si fu quietato e furono passati cinque giorni, quelli che si erano ribellati ai Magi tenevano un consiglio su tutto il complesso delle faccende dello stato. […]

Otane invitava a porre il potere nelle mani di tutti i Persiani dicendo questo: «A me sembra opportuno che nessuno divenga più nostro monarca, perché non è cosa né piacevole né conveniente. […] Come, dunque, potrebbe essere una cosa perfetta la monarchia, cui è lecito far ciò che vuole senza doverne render conto? Perché anche il migliore degli uomini, una volta salito a tale autorità, il potere monarchico lo allontanerebbe dal suo solito modo di pensare. […] Il governo popolare invece anzi tutto ha il nome più bello di tutti, l'uguaglianza dinanzi alla legge, in secondo luogo niente fa di quanto fa il monarca, perché a sorte esercita le magistrature ed ha un potere soggetto a controllo e presenta tutti i decreti dell'assemblea generale. Io, dunque, propongo di abbandonare la monarchia e di elevare il popolo al potere, perché nella massa sta ogni potenza».

Megabizo invece esortava a volgersi all'oligarchia dicendo così: «Quel che ha detto Otane per por fine alla tirannide si intenda detto anche da me; ma quanto al fatto che vi invitava a conferire il potere al popolo, egli non ha colto il parere migliore: niente, infatti, c'è di più privo di intelligenza, né di più insolente del volgo buono a nulla. […] Noi invece, scelto un gruppo degli uomini migliori, a questi affidiamo il potere […] ed è giusto che dagli uomini migliori derivino le migliori deliberazioni».

E per terzo Dario rivelava il suo parere dicendo: «[…] Offrendocisi tre forme di governo ed essendo tutte a parole ottime, ottima la democrazia e l'oligarchia e la monarchia, io affermo che quest'ultima è di molto migliore. Di un uomo solo che sia ottimo niente potrebbe apparire migliore, e valendosi di tale sua saggezza egli potrebbe guidare in modo perfetto il popolo. […] Se il popolo è al potere è impossibile che non sopravvenga la malvagità. […] E questo succede fino a che uno del popolo, postosi a capo degli altri, li fa cessare; in conseguenza di ciò costui s'impone all'ammirazione del popolo, e così ammirato viene proclamato monarca. […] E per dir tutto in una sola parola, donde ci è venuta la libertà e chi ce l'ha data? Forse dal popolo o dall'oligarchia o non piuttosto da un monarca?».

Aristotele, *Politica*, III, 7 (1279a 22 - 1279b 10)

Fatte queste precisazioni, conviene studiare di seguito le forme di costituzione, quante sono di numero e quali, e dapprima quelle rette: definite queste, risulteranno chiare anche le deviazioni. Poiché costituzione significa lo stesso che governo e il governo è l'autorità sovrana dello stato, è necessario che sovrano sia o uno solo o pochi o i molti. Quando l'uno o i pochi o i molti governano per il bene comune, queste

costituzioni necessariamente sono rette, mentre quelle che badano all'interesse o di uno solo o dei pochi o della massa sono deviazioni. […]

Delle forme monarchiche quella che tiene d'occhio l'interesse comune, siamo soliti chiamarla regno: il governo di pochi, e, comunque, di più d'uno, aristocrazia (o perché i migliori hanno il potere o perché persegue il meglio per lo stato e per i suoi membri); quando poi la massa regge lo stato badando all'interesse comune, tale forma di governo è detta col nome comune a tutte le forme di costituzione: politia. […] Deviazioni delle forme ricordate sono la tirannide del regno, l'oligarchia dell'aristocrazia, la democrazia della politia. La tirannide è infatti una monarchia che persegue l'interesse del monarca, l'oligarchia quello dei ricchi, la democrazia poi l'interesse dei poveri: al vantaggio della comunità non bada nessuna di queste.

Nel capitolo successivo Aristotele precisa che la differenza decisiva non è il numero, ma la ricchezza:

III, 8 (1279b 17-19)

C'è oligarchia quando sono sovrani del regime coloro che hanno proprietà, democrazia, al contrario, quando lo sono coloro che non possiedono grandi proprietà, ma sono poveri.

3. La svolta moderna: nasce la rappresentanza

- **Hobbes, *Leviatano*, cap. XVI, XVII, XVIII**
- **Rousseau, *Contratto sociale*, III, 15 (sui deputati o rappresentanti)**

Thomas Hobbes, *Leviatano*

Cap. XVI

Le parole e le azioni di alcune persone artificiali sono riconosciute da quelli che rappresentano. La persona è allora attore e colui che riconosce le sue parole e le sue azioni è AUTORE; in tale caso l'attore agisce per autorità.

Una moltitudine di uomini diventa una persona, quando è rappresentata da un uomo o da una persona, per modo che diventi tale con il consenso di ciascun particolare componente la moltitudine. Infatti è l'unità del rappresentatore, non l'unità del rappresentato che fa una la persona […]; l'unità in una moltitudine non può intendersi in altro modo.

Cap. XVII

[…] Questo è più del consenso o della concordia; è un'unità reale di tutti loro in una sola e medesima persona fatta con il patto di ogni uomo con ogni altro, in maniera tale che, se ogni uomo dicesse ad ogni altro: io autorizzo e cedo il mio diritto di governare me stesso a quest'uomo o a questa assemblea di uomini, a questa condizione, che tu gli ceda il tuo diritto, e autorizzi tutte le sue azioni in maniera simile. Fatto ciò, la moltitudine così unita in una persona viene chiamata uno STATO, in latino CIVITAS. Questa è la generazione di quel grande LEVIATANO, o piuttosto (per parlare con più riverenza) di quel dio mortale […].

Cap. XVIII

[…] Ognuno, tanto chi ha votato a favore quanto chi ha votato contro, autorizzerà tutte le azioni e i giudizi di quell'uomo o di quell'assemblea di uomini, alla stessa maniera che se fossero propri […].

J.-J. Rousseau, *Contratto sociale*

Appena il servizio pubblico cessa di essere la principale occupazione dei Cittadini e appena preferiscono prestarlo con il loro denaro anziché con la loro persona, lo Stato è già vicino alla sua rovina. Bisogna andare

a combattere? Pagano delle truppe e rimangono a casa. Bisogna partecipare al Consiglio? Eleggono dei Deputati e rimangono a casa. […]

Meglio lo Stato è costituito, più gli affari pubblici prevalgono su quelli privati nello spirito dei Cittadini. […] In una Repubblica ben governata ognuno si precipita alle assemblee; sotto un cattivo Governo nessuno vuol fare un passo per recarvisi poiché nessuno si interessa a ciò che vi si fa, poiché si prevede che la volontà generale non vi dominerà e poiché, infine, le occupazioni domestiche assorbono tutto. […] Non appena qualcuno dice, parlando degli affari dello Stato, che m'importa? si deve ritenere che lo Stato sia perduto. […]

La Sovranità non può essere rappresentata in virtù della stessa ragione per cui non può essere alienata: consiste essenzialmente nella volontà generale e la volontà non si rappresenta, è identica a sé stessa o è un'altra, senza via di mezzo. I deputati del popolo non sono né possono essere dunque suoi rappresentanti; non sono che suoi commissari e non possono decidere niente in modo definitivo. Ogni legge che il Popolo non ha ratificato direttamente è nulla: non è affatto una legge. Il popolo inglese pensa di essere libero, ma s'inganna parecchio, poiché non lo è che durante l'elezione dei membri del Parlamento; appena questi sono eletti esso è schiavo, è niente. L'uso che fa della libertà nei brevi momenti in cui ne gode è tale che merita bene di perderla. […]

Comunque sia, appena un Popolo si dà dei Rappresentanti non è più libero, non esiste più come tale.

4. Pensare diversamente: pluralità e governo

- **Hannah Arendt, *Sulla rivoluzione*, cap. 6, La tradizione rivoluzionaria e il suo tesoro perduto**
- **Alexis de Tocqueville, *La democrazia in America*, le pagine sul comune del New England**

Hannah Arendt, *Sulla rivoluzione*

Il problema

La rivoluzione, mentre aveva dato la libertà al popolo, non era riuscita a creare uno spazio in cui questa libertà potesse essere esercitata. Solo i rappresentanti dei cittadini, non i cittadini stessi, avevano la possibilità di impegnarsi in quelle attività di "esprimere, discutere, decidere" che, in senso positivo, sono le attività della libertà.

Il potere nel giorno delle elezioni

Benjamin Rush […] sosteneva che, benché "tutto il potere derivi dal popolo, esso lo possiede solo nei giorni delle elezioni. Dopo di ciò diventa proprietà di quelli che lo governano".

Il dilemma della rappresentanza

L'alternativa tradizionale fra la rappresentanza come semplice sostituto dell'azione diretta del popolo e la rappresentanza come governo, controllato dal popolo, dei rappresentanti dei cittadini sul popolo stesso costituisce uno di quei dilemmi che non consentono soluzione. […] Nel primo caso il governo degenera in semplice amministrazione, lo spazio pubblico scompare. […] Nel secondo caso, che è molto più vicino alla realtà, si riafferma invece la vecchia distinzione tra governanti e governati che la rivoluzione aveva cercato di abolire con l'instaurazione della repubblica: ancora una volta i cittadini non sono ammessi sulla scena pubblica, ancora una volta gli affari di governo sono divenuti privilegio di pochi. […] Il risultato è che i cittadini devono o sprofondare in "letargo, prodromo di morte della libertà pubblica", oppure "conservare lo spirito di resistenza" a qualunque governo abbiano eletto.

Più della semplice urna elettorale

Jefferson […] aveva almeno un presentimento dei pericoli che si sarebbero presentati ove fosse consentito al popolo di partecipare al potere pubblico senza offrirgli nello stesso tempo uno spazio pubblico un po' più ampio della semplice urna elettorale, e maggiori occasioni di far sentire la sua voce di quante non ne avesse in quell'unico giorno delle elezioni. Ciò ch'egli considerava un pericolo mortale per la repubblica

era che la costituzione aveva dato ogni potere ai cittadini, senza dare loro la possibilità di essere repubblicani e di agire come cittadini.

Le "piccole repubbliche"

Perciò, secondo Jefferson, il vero e proprio principio del governo repubblicano consisteva nell'esigere "la divisione del paese in circoscrizioni", ossia la creazione di "piccole repubbliche", attraverso le quali "ogni uomo nello stato" potesse divenire "un membro attivo del governo comune, trattando di persona una gran parte dei suoi diritti e dei suoi doveri, [una parte] secondaria in verità, e tuttavia importante e interamente nell'ambito della sua competenza". […] Il problema era di far sentire a ognuno "che è partecipe del governo degli affari pubblici, non solo una volta all'anno nel giorno delle elezioni, ma ogni giorno dell'anno".

Una gradazione di autorità

"Le repubbliche elementari delle circoscrizioni, le repubbliche contee, le repubbliche stato e la repubblica dell'Unione dovrebbero formare una gradazione di autorità, ciascuna in base alla legge, ciascuna in possesso della propria porzione delegata di poteri." […] Il principio basilare del sistema delle circoscrizioni, che Jefferson lo sapesse o meno, era che nessuno si poteva dire felice senza possedere la sua parte di felicità pubblica e che nessuno poteva essere considerato né felice né libero senza partecipare, avendone una parte, al pubblico potere.

A. de Tocqueville, *La democrazia in America*, vol. I, parte I, cap. 5

Esso [il comune] è la sola associazione che sia naturale, al punto che, ovunque vi sono uomini riuniti, spontaneamente si forma un comune. […] Eppure proprio nel comune risiede la forza dei popoli liberi, giacché le istituzioni comunali sono per la libertà quello che le scuole elementari sono per la scienza: esse la mettono alla portata del popolo e, facendogliene gustare l'uso, l'abituano a servirsene. Senza istituzioni comunali una nazione potrà darsi un governo libero, ma essa non possederà lo spirito della libertà.

***La democrazia in America*, vol. II, parte IV, cap. 6**

Se cerco di immaginare il dispotismo moderno, vedo una folla smisurata di esseri simili e eguali che volteggiano su se stessi per procurarsi piccoli e meschini piaceri di cui si pasce la loro anima. Ognuno di essi, ritiratosi in disparte, è come straniero a tutti gli altri: i suoi figli e i suoi pochi amici costituiscono per lui tutta l'umanità; il resto dei cittadini è lì, accanto a lui, ma non lo vede; vive per sé solo e in sé, e se esiste ancora la famiglia, non vi è più la patria.

Al di sopra di questa folla vedo innalzarsi un immenso potere tutelare, che si occupa da solo di assicurare ai sudditi il benessere e di vegliare alle loro sorti. È assoluto, minuzioso, metodico, previdente e persino mite. Assomiglierebbe alla potestà paterna se avesse per scopo, come quella, di preparare gli uomini alla virilità. Ma, al contrario, non cerca che di tenerli in un'infanzia perpetua. […]

Ho sempre creduto che questo genere di servitù, pacifica e regolata, potesse combinarsi più di quanto si possa credere con certe forme esteriori di libertà e, financo, con la sovranità popolare.

I nostri contemporanei si arrovellano di continuo fra due passioni contrarie, la voglia cioè d'essere liberi e il bisogno di essere diretti. E cercano, non potendo eliminare l'una o l'altra, di soddisfarle insieme, immaginando un potere unico, tutelare, onnipotente, ma eletto dai cittadini. Collegano il centralismo con la sovranità popolare e si sentono così più tranquilli, si consolano d'essere sotto tutela perché se la

sono scelta da sé. Ossia, così facendo, i cittadini escono un attimo dalla soggezione per rientrarci appena indicati i nuovi padroni. […]

Invano si chiederebbe a questo medesimo individuo di scegliere ogni tanto i suoi rappresentanti: l'uso così importante ma breve e raro del suo libero arbitrio non sarà sufficiente a conservare la facoltà di pensare, di sentire e di agire da solo. […]

In mancanza di cittadini potenti e ricchi, si avranno delle associazioni politiche, industriali, scientifiche o letterarie, ognuna delle quali equivale a un cittadino colto e potente capace di difendere i diritti dei singoli contro il potere centrale, salvando le libertà comuni. […] Una nazione non può restare a lungo forte quando tutti gli uomini sono individualmente deboli.

https://www.pandorarivista.it/articoli/l-inevitabile-compito-di-reinventare-la-democrazia/